




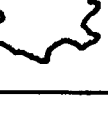
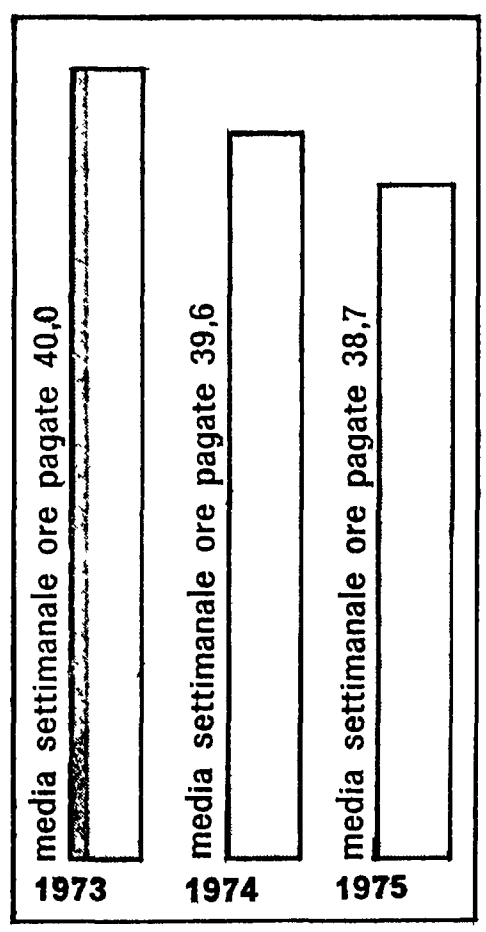


USA	
'73: 2.371	
'74: 2.861	
RFT	
'73: 1.765	
'74: 2.252	
GIAPPONE	
'73: 1.384	
'74: 1.887	
INGHILTERRA	
'73: 1.327	
'74: 1.697	
ITALIA	
'73: 966	
'74: 1.178	
FRANCIA	
'73: 927	
'74: 1.137	



Reddito nazionale netto		
(in miliardi)		
1970	1972	1974
47.086	57.288	78.715
Retribuzioni industriali		
(in miliardi)		
1970	1972	1974
13.062	15.880	24.397
% Addetti industria sul totale occupati		
1970	1972	1974
36%	36%	37%
% Retrib. industria rispetto reddito naz.		
1970	1972	1974
27,6%	27,6%	30%

L'Italia non ha i salari più alti

LA MARTELLANTE PROPAGANDA padronale va sbandierando il fatto che i salari contrattuali sono aumentati più velocemente in Italia che in altri paesi paragonabili facendo intendere che per «competere», anziché sviluppare produzione e tecnologia bisogna comprimere il livello contributivo. La realtà è che in Italia i salari non sono più alti che in altri paesi industrializzati, gli aumenti strappati con le lotte unitarie hanno consentito soltanto un avvicinamento a questi paesi i quali Francia esclusa, hanno però ancora retribuzioni nominali orarie più alte. Per competere sul mercato internazionale l'industria italiana ha bisogno di migliorare il livello tecnologico e di utilizzare bene gli impianti oggi in parte inoperosi producendo di più.

NEL GRAFICO salari orari (in lire) in diversi paesi - Fonte CEE

Diminuite le ore effettivamente pagate

PADRONI E GOVERNO diffondono con la loro offensiva propagandistica informazioni tendenziose quando non proprio false sull'aumento dei salari prendendo a base delle loro argomentazioni orari e paghe contrattuali che nei fatti non sono sempre applicate. La realtà è che le ore effettivamente lavorate e regolarmente retribuite segnano una flessione che in altri termini significa una diminuzione del salario reale per vasti strati di lavoratori industriali anche quando la paga a pieno orario risulta aumentata più del costo della vita.

NEL GRAFICO media settimanale delle ore pagate negli ultimi tre anni - Fonte ISTAT

Nell'industria si guadagna meno che in altri settori

COMPLESSIVAMENTE IN ITALIA i salari e gli stipendi dell'industria rappresentano meno di un terzo del reddito nazionale. La quota di reddito nazionale distribuita dall'industria in forma di retribuzioni è inferiore alla quota di lavoratori industriali sul totale degli occupati. Il lavoro industriale è complessivamente pagato peggio rispetto ad altri tipi di lavoro. I problemi di perequazione esistono anche nelle retribuzioni dell'industria e dei lavoratori dipendenti ma le situazioni più scabiose restano quelle dei redditi non di lavoro o misti che oltretutto sfuggono persino al prelievo fiscale.

NEL GRAFICO il rapporto tra reddito nazionale netto retribuzioni pagate dall'industria percentuale degli addetti e quella dei salari e stipendi - Fonte ISTAT

Contro le sperequazioni retributive

Più ordine e pulizia nella giungla dei privilegi

I profondi guasti prodotti nel pubblico impiego dalla pratica del clientelismo e dalle spinte corporative - La maggioranza esclusa da qualsiasi trattamento di favore - Il concetto di stipendio che sia pagamento di lavoro effettivamente svolto ad un accertato grado di professionalità

Nel ministero succede ad dirittura che un impiegato per presentarsi in ufficio debba ricevere una indennità speciale. E lo stipendio allora? Quello non c'entra gli viene dato soltanto per il «privilegio» di essere stato assunto dallo Stato. Non è un paradosso ma la logica aberrante dei sindacati «autonomi» e dell'amministrazione pubblica (l'indennità di presenza è stata concessa proprio recentemente dal ministro Visentini ai dipendenti delle Finanze) è la legge che guida la «giungla» delle retribuzioni: una differenza di trattamento economico in un particolare settore concessa per clientelismo o in seguito a meriti corporativi.

Per capire la natura della «giungla retributiva» dobbiamo innanzitutto esaminare come è composto lo stipendio di un dipendente pubblico. Abbiamo sotto mano l'indagine accurata condotta dalla Federstatali CGIL Vediamo la paga di un ministroiale è costituita per il 55% dallo stipendio base (compresi gli scatti e assegni personali) per il 25% dall'assegno perequativo l'indennità

funzione o l'indennità militare per il 12% dalla scala mobile per il 5% dagli assegni familiari. La situazione è simile per tutti gli altri dipendenti dello Stato con la variante che la incidenza della paga base si riduce in caso per i lavoratori delle aziende pubbliche (48%) e per i militari (38%). Ma un simile proliferare di voci extra si trova anche negli altri settori dell'impiego pubblico. La Banca d'Italia lo stipendio è composto addirittura da almeno otto voci da cinque all'ENEL e alla SIP e via dicendo senza tener conto che nel parastato e alla Banca d'Italia le mensilità sono 15 nelle banche sono 16 all'ENEL alla SIP e nella maggior parte delle aziende municipalizzate sono 14.

Tutto ciò fa della sperequazione la caratteristica retributiva dell'impiego pubblico. Lasciando da parte per ora gli statali nella cui paga ci addenteremo più diffusamente prendiamo alcuni esemplari e guardiamo le differenze dei minimi e dei massimi salariali categoria per categoria.

CARRIERA DI CONCEPT all'INA si va da 3 milioni e mezzo a 8 milioni 800 mila alla Banca d'Italia da 4 milioni e mezzo a 10 milioni e 300 mila negli enti ospedalieri da 2 milioni 400 mila a 5 milioni 300 mila all'ENEL da 2 milioni e 300 mila a 4 milioni e 700 mila nelle Regioni da 2 milioni circa a 6 milioni.

CARRIERA ESECUTIVA all'INA si va da 3 milioni e mezzo a 8 milioni 800 mila alla Banca d'Italia da 4 milioni e mezzo a 10 milioni e 300 mila negli enti ospedalieri da 2 milioni 400 mila a 5 milioni 300 mila all'ENEL da 2 milioni e 300 mila a 4 milioni e 700 mila nelle Regioni da 2 milioni circa a 6 milioni.

CARRIERA DIRETTIVA (non dirigenziale) che vuol dire che gli stipendi dei dirigenti sono tutti superiori) all'INA da 4 milioni 300 mila a 12 milioni e 400 mila alla Banca d'Italia da 6 milioni 200 mila a 13 milioni 800 mila negli enti ospedalieri da 4 milioni 700 mila a 8 milioni e mezzo all'ENEL da 5 milioni a quasi 8 milioni nelle Regioni da 3 milioni e mezzo fino a 7 milioni e 800 mila in Campania.

Come si può vedere ai livelli massimi gli stipendi presentano maggiori squilibri dovuti al tipo di scatti di anzianità (al 2,5 per cento al 3 per cento al 7 per cento dell'INA) con periodicità variabile da uno a tre anni agli straordinari valutati in modo diverso da ente ad ente (da 800 all'INAIL come valore minimo alle 6 mila lire l'ora della Banca d'Italia come valore massimo) e ad una vera e propria serie di altre competenze accessorie.

Ingiustizie

Nei ministeri si trovano invece gli esempi più clamorosi di sperequazioni: 243 avvocati dello Stato percepiscono ciascuno circa 3.700.000 lire un po' in più il segretario della programmazione 3 milioni e 700 mila lire 834 dipendenti dell'Istituto di sanità un milione circa a testa 618 sorveglianti idraulici circa 323 mila lire 921 impiegati dell'aviazione civile 172 mila lire di indennità aeroportuale e si potrebbe continuare con innumerevoli altri tipi di indennità.

Lo straordinario le tariffe variano da un massimo di 1.641 lire l'ora del quale usufruiscono solo 1.658 privilegiati ad un minimo di 261 lire che spetta a 2.157 statali. La gran massa degli impiegati e nella fascia tra le 500 e le 800 lire l'ora mentre circa 15 mila vanno dalle 350 alle 500 e grosso modo altri 300 mila percepiscono da 250 a 350 lire. Le punte che hanno uno straordinario che varia da 900 a 1.500 lire orarie sono meno di 15 mila impiegati per lo più direttivi.

La fotografia della situazione possiamo delimitarla qui. Molte delle cifre che abbiamo portato ad esempio non sono nuove. Una indagine esauriente sulla «giungla» manca ancora e si aspettano i risultati di quella parlamentare. Ma oggi il movimento operaio e democratico è già in grado di andare al di là della denuncia e di superare atteggiamenti moralistici. L'esistenza di queste gravi sperequazioni e ingiustizie salariali infatti può rischiare di essere utilizzata in chiave qualunquistica e corporativa in questo senso già si stanno muovendo i sindacati autonomi ad esempio alla Cassa depositi e prestiti nelle ferrovie alla motorizzazione civile nelle finanze nonché la Cisl. Le loro rivendicazioni vanno alla ricerca delle posizioni di maggior privilegio creando una spirale periclosissima.

I sindacati confederali invece hanno proposto una linea che tenda alla ricostruzione complessiva della nozione di stipendio in modo che esso sia il pagamento di un lavoro effettivamente svolto ad un certo grado di professionalità oggettivamente accertato. Il contratto scade il 31 dicembre l'impiego per il prossimo rinnovo è di andare avanti nell'opera di dislocamento della «cassa retributiva» secondo i principi di riportare la voce salariale nella giusta misura legare il trattamento economico alla professionalità e obiettivo è eliminare le ingiustizie e le sperequazioni che sono state lo strumento per dividere i lavoratori.

Gli statali

Tra gli statali in senso stretto le sperequazioni delle paghe base sono forse meno clamorose rispetto a quelle dell'impiego parastatale o municipale. Lo stipendio medio annuo per addetto va dai 6 milioni dei dipendenti della giustizia amministrativa ai 4 milioni dei dipendenti impiegati delle Partecipazioni Statali ai 6 milioni della pubblica sicurezza (una media alta a causa della incidenza della indennità mensile corrisposta ai funzionari). Il resto gravita attorno ai 3 milioni e mezzo annui.

Nelle aziende autonome si passa da una media di 3 milioni 750 mila dei telefoni ai 3 milioni dei monopoli di Stato. Per quanto riguarda la divisione in carriera i magistrati percepiscono una media annua di 9 milioni 650 mila 8 milioni e mezzo i dirigenti circa 4 milioni e mezzo ricercatori e direttivi e giuristi fino a 2 milioni dei non di ruolo. Nelle aziende la punta è 8 milioni e mezzo

Stefano Ingolosi

Occupazione: precedenza assoluta

Giovani e donne senza lavoro sono considerati «nessuno» - Non sono iscritti alle «liste» e perciò risultano inesistenti e misteriosi - Incapacità del governo e ostilità padronale ad ammodernare il servizio di collocamento - La condizione della «mobilità» dei lavoratori

Migliaia di vertenze nelle fabbriche e presso gli enti le aziende e le amministrazioni per l'occupazione cioè per di scutare ad ogni livello e sede la possibilità di offrire un posto ai disoccupati ai giovani alle donne. E la «precedenza assoluta» dell'organizzazione sindacale, ma non una novità poiché le piattaforme degli stessi contratti nazionali contengono da molto tempo questa componente. Vi sono esponenti politici che lo ignorano o fingono ma i fatti sono chiari. La contrattazione per conquistare nuovi posti di lavoro è il filo conduttore del sindacato dei braccianti agricoli dal primo dopoguerra dalle lotte per applicare gli imboniti di manodopera a quelle - recenti o in corso - per discutere gli investimenti in ogni azienda e a livello di zona. I sindacati dell'edilizia non hanno mai cessato di contrattare la occupazione. I bancari stabilendo la limitazione dello straordinario a 100 ore hanno un posto con l'ultimo contratto la assunzione di 15 mila lavoratori. I metalmeccanici quando rivendicano il controllo sulle decisioni di investimenti non lo fanno soltanto per difendere meglio le proprie condizioni di lavoro, ma insieme per conseguire anche per questa via scelte di espansione dell'occupazione nelle singole aziende e a livello nazionale.

Sono citazioni parziali come ma già si vede l'enorme divario fra il impegno del sindacato per l'occupazione e impegno di governo. Domandiamo al ministero del Lavoro «si direi come sono impiegati in queste settimane i giovani che hanno lasciato le scuole e l'università questa estate (quanti lavoro e dove e lavorano cosa potrebbero fare quelli che non lavorano)? L'apparato ministeriale non ha informazioni e questo fatto non mortifica certo soltanto la curiosità la statistica l'informazione. Questa mancanza di informazione fa la spia di un grave fatto sociale e politico: il disoccupato in Italia dal punto di vista economico e «nessuno». La sciatà la scuola il giovane non è più studente ma «nessuno» tra i più studenti non diventa lavoratore perché non si iscrive



Coda di giovani nell'ufficio di collocamento a Roma

zione sindacale la responsabilità non è dei sindacati i quali hanno invece trasformato ogni richiesta di Cassa integrazione in occasione di lotta per la ricovero, o produttiva nuovi investimenti e in di occupazione.

Manca un punto praticabile oggi fra il «corso alla Cassa integrazione e l'intervento risolutore delle crisi aziendali. C'è l'esigenza di contrattare i programmi di investimenti - sindacale nei contatti su cui è aperto il confronto - ma anche quella che vengano stabiliti quadri di riferimento per lo sviluppo dei settori economici e delle Regioni (piano di settore e piano regionale) a cui rapportare le soluzioni sul piano aziendale. Spetta al governo indicare la sede pubblica in cui coordinando tutti gli strumenti finanziari e imprenditoriali di intervento si stabiliscano precisi tempi e modi per

passare dalla crisi resa mani festa dal ricorso alla Cassa integrazione ad una riorganizzazione capace di massimizzare produttivamente la manodopera. I tempi della Cassa integrazione possono essere abbreviati con «shock» positivi. Questa è la condizione della mobilità dei lavoratori la possibilità di trasferire manodopera da una fabbrica all'altra non può essere affidata a dichiarazioni di buona volontà ma deve avere come garante l'organo pubblico che elabora e gestisce la programmazione. I problemi dei lavoratori già occupati non sono diversi, sotto questo aspetto di quelli che stanno di fronte a chi vuole lavoro poiché in ambedue i casi è necessario uscire da una situazione di arbitrio costruire una prospettiva di più alti livelli di impiego.

La pretesa che i lavoratori si affidino alla prospettiva di assestamenti automatici della occupazione in caso di ripresa della produzione è farneticante. Da un lato vi sono anche oggi aziende e settori che impiegano meno manodopera di quella che potrebbero. E il confronto dovrebbe iniziare da qui. Dall'altro lato la maggior parte delle riconversioni in corso prevedono limitati aumenti di posti di lavoro pur in presenza di investimenti per migliaia di miliardi (ad esempio nell'industria chimica) ed in taluni casi delle riduzioni. Ambedue gli aspetti sono al centro del confronto sulle scelte nazionali di politica economica. Il punto di partenza è scendere a terra. Prendiamo ancora un esempio quello dei lavoratori che «si creano da sé» il posto di lavoro. L'impresa Non sono casi isolati perché centinaia di piccole imprese sono state costituite per la prima volta o dopo il fallimento da lavoratori riuniti in società cooperative. Il loro caso non è affine a quello di tutti gli imprenditori individuali, imprenditori diretti o artigiani «imprenditori di se stessi» che non sono tuttavia affatto esenti dal pericolo di disoccupazione in quanto la loro attività dipende dall'andamento dei rispettivi settori economici.

«Fibbene quando il cittadino «si trova lavoro da sé» quali porte trova aperte nell'organizzazione pubblica? In un paese dove ci sono decine di fondi e fondarelli per gli scopi più diversi non esiste uno solo che finanzi l'impresa costituita dai lavoratori attraverso una società cooperativa. I problemi delle imprese contadine o artigiane che si associano non sono noti ed hanno natura poco diversa. In questi settori non occorrono migliaia di miliardi per promuovere l'occu-

LA DISOCCUPAZIONE OGGI IN ITALIA (dati ISTAT)

Disoccupati iscritti nelle liste del collocamento	1.080.000
In cerca di prima occupazione	416.000 (*)
Emigrati temporanei	179.000
Occupati e orario ridotto	569.000

(*) Da un'indagine CENSIS fatta per campione i giovani in attesa di prima occupazione risulterebbero 619.000 e quelli che si dichiarano disoccupati 185.000 in totale 774 mila.

Renzo Stefanelli